
PROF.DR. ALEKSANDAR STIPCEVIC (Zagreb)

IL PROBLEMA DELLA CONTINUITA ILLIRO-ALBANESE E LA SUA ATTUALITA POLITICA OGGI

Il problema della continuità etnica e culturale tra gli antichi Illiri e gli Albanesi del Medioevo oltre ad essere uno dei più affascinanti problemi scientifici nella storia dei Balcani, ha assunto negli ultimi decenni un aspetto anche politico. Ma, bisogna subito dirlo, non accade questo per la prima volta nella storia. Infatti la politizzazione del problema illirico ha una lunga storia e noi ne faremo qui solo un breve riassunto di quello che nei vari tempi e in vari luoghi il problema illirico diventò oggetto di speculazioni politiche

Furono i Croati prima di tutti a vantare le loro origini dal glorioso popolo illirico tanto da identificarsi con loro assumendo anche il loro nome per designare il popolo croato. La lingua croata fu semplicemente nominata col nome illirica, e ciò durerà per secoli. Infatti già nel Quattrocento i Croati chiamano la loro lingua illirica. I storici croati dal Cinque all'Ottocento poi senza alcun indugio identificano gli Illiri con i Croati. Si ritiene così che fra gli storici fu Vinko Pribojevic /Vincentius Priboevius/ il primo che incluse la storia degli Illiri in un programma, per dire, politico. Pribojevic, cioè, è stato un precursore dell'idea del panslavismo e, per far fronte alle ideologie e ai pericoli pangermanico ecc. si valse della

famosa storia illirica per dimostrare le priorità culturali, intellettuali, ma in special modo storiche dinanzi ai Tedeschi, Italiani, Ungaresi ecc. Per Pribojevic erano Slavi la regina Teuta e il re Agrone, ma anche Alessandro Magno, Diocleziano, e perfino Aristotele, e naturalmente San Girolamo¹.

Dopo di lui un altro storico croato Mauro Orbini riprende la stessa idea panslavistica nel suo famoso libro "Il Regno degli Slavi hogggi corrottamente detti Schiavoni" /Pesaro 1601/. Il libro ebbe grande fortuna e influenzò grandemente i lavori degli storici e politici nei secoli successivi². Ormai per nessuno non c'era alcun dubbio che i Slavi, specialmente quelli abitanti la parte occidentale della penisola balcanica, erano i diretti discendenti degli Illiri. Illira era la lingua con la quale si parlava nella sponda orientale dell'Adriatico, illirica era la terra abitata dei Slavi meridionali, in special modo i Croati i quali assunsero il nome illirico come nome nazionale, ma a dir il vero molto più ad uso esterno e in lingue straniere, che nella Croazia stessa³. Basta ricordare il titolo del noto libro di Filip Grabovac "Cvit razgovora Naroda i Jezika illirickoga alliti Arvackoga" /Venezia 1729/ nel quale troviamo in modo esplicito l'equazione tra il popolo e la lingua croata e quella illirica. Simili esempi ne abbiamo moltissimi, ma non sempre quelli che li usavano erano consapevoli della dimensione storico-politica di questa equazione.

Nella prima metà del XIX secolo il nome illirico assume tra i Croati un significativo prettamente politico e prammatico. Capi ed i ideologi del movimento nazionale croato si dichiarano Illiri /"Ilirci"/, non solo, ma in quel tempo la tesi delle origini illiriche dei Croati viene formulata in termini scientifici dal maggiore ideologo del movimento nazionale Ljudevit Gaj. Fu proprio lui a stampare un articolo intitolato

“Chi erano gli antichi Illiri?”⁴. Si tratta di un trattatello di carattere storico, ma scritto con fini politici. Gaj sapeva bene che la teoria di una filiazione diretta dei Croati odierni dagli antichi Illiri era un po' sforzata, ma lui credeva, e con lui anche gli altri ideologi del movimento nazionale, che con un nome, per così dire, neutrale, cioè un nome che non abbia a che fare con i nomi odierni slavi dei popoli slavi meridionali, si potevano gettare le basi per una nuova ideologia politica che superasse gli interessi e le tradizioni culturali e politiche dei vari popoli che dovrebbero cooperare per stabilire un baluardo politico contro i nemici limitrofi e le loro aspirazioni imperialistiche. A Gaj e ai suoi seguaci parse che proprio il nome illirico potrebbe essere quel cimento che dovrebbe congiungere i Slavi meridionali in una nuova entità culturale ed economica, in una forte alleanza politica che potrebbe far fronte ai nemici centenari dei popoli slavi meridionali.

L'ideologia illirica del movimento nazionale croato era imbevuta da elementi non sempre consistenti. Era una ideologia nata in un periodo di un forte risveglio nazionale dei Croati, ma di stampo prettamente romantico, conforme e quel romanticismo politico tanto caratteristico in molti paesi europei di quel tempo. Non a caso dopo il primo entusiasmo, i circoli dell'idea palparono i punti deboli e facilmente confutarono la tesi centrale del Gaj, quella dell'origine illirica degli Slavi meridionali.

Pare che anche Gaj si avveda, che i suoi argomenti non hanno solidi fondamenti storici e perciò non procedette alla stampa del suo articolo fino al fondo.

L'idea dell'origine illirica di tutti gli Slavi meridionali parse, e a ragione, pericolosa alle autorità politiche e poliziesche di Vienna e di Budapest appunto perchè era un'idea prettamente politica che doveva servire da base accettabile per tutti gli Slavi meridionali per l'articolazione di un programma politico. Non c'è dunque niente di strano e inaspettato se quelle autorità vietarono l'uso del nome illirico nel 1843 per designare il movimento nazionale croato.

Con l'andar del tempo l'idea della filiazione diretta tra gli Illiri e i Croati andò fuori uso poichè dopo il divieto del nome illiro gli uomini politici croati dovevano trovare un'alternativa a quel nome per poter realizzare i fini principali del movimento nazionale.

Il colpo di grazia alla tesi delle origini illiriche degli Slavi meridionali lo sferrò uno dei più eminenti rappresentanti del movimento nazionale, il pubblicista e filologo Bogoslav Sulek. Nel 1844 pubblicò lui un trattato nel quale difende la tesi che gli Slavi meridionali non si possono considerare discendenti diretti degli Illiri antichi, ma che gli Slavi viventi oggi nella parte occidentale della penisola balcanica sono il risultato di un lungo e complicato processo etnogenetico di genti preistoriche, dunque anche illiriche, ma anche storiche /romani/ e tutto quel miscuglio di genti venute in queste parti dall'Oriente nel periodo delle migrazioni dei popoli alla fine dell'èvo antico e nei primi secoli del Medioevo da una parte, e le genti slave installate in quei paraggi nel corso del primo Medioevo. Con il divieto del nome illirico per la designazione del movimento nazionale croato, man mano questo nome cessa ad avere un significato politico nella storia dei Croati.

Nella seconda metà del XIX, e specialmente nel XX secolo il problema illirico assume un significato politico per un altro popolo balcanico - quello albanese.

Il problema della discendenza diretta degli Albanesi dagli antichi Illiri ebbe dapprima un carattere scientifico. In base a dati non sempre sicuri ed esaurienti i

studiosi cercavano di risolvere questo problema basando le loro congetture sui dati storici e specialmente linguistici.

Qui ci interessa la progressiva attualizzazione di questo problema nel senso politico e perciò non mi soffermerò qui sugli argomenti avanzati dai vari studiosi albanesi e stranieri, tanto più che sulle relazioni illiro-albanesi, e sarebbe dire sull'etnogenesi del popolo albanese, sono stati scritti moltissimi lavori scientifici negli ultimi decenni, in special modo dai studiosi albanesi, ma anche serbi, croati, italiani ecc. Qui invece ci interessa l'aspetto politico di questo problema che dovrebbe essere solamente scientifico, ma non lo è offuscato da argomenti politici che in molti casi prevalgono su quelli scientifici.

Non è questo, naturalmente, il primo simile caso nella storia. Tutt'altro! Basta ricordare l'uso dell'archeologia che ne hanno fatto gli Italiani durante il fascismo, specialmente quando si volevano fare le premesse per le conquiste ideate da Mussolini nell'areale circummediterraneo, poi quello dei Greci per i loro piani di annessione dell'Epiro settentrionale, dei Serbi che oggi affermano che ogni località dove si trovano i monumeti e la tombe serbe devono appartenere allo stato serbo. E chi non si ricorda delle teorie del nazionalsocialismo tedesco nel campo dell'archeologia preistorica e medievale, ma anche del libro del noto archeologo tedesco Gustav Kosinna "Die deutsche Vorgeschichte eine hervorragend nationale Wissenschaft" del lontano 1912, nel quale si difendono idee che poi vennero elaborate dagli archeologi tedeschi del periodo nazionalsocialista. Oppure le escavazioni archeologiche incominciate dagli archeologi israeliani nella collina dove si trovano i relitti dell'antica città di David a Gerusalemme. Il Consiglio esecutivo dell'UNESCO e il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ripetutamente protestarono contro queste escavazioni perchè si svolgevano in terre occupate dove simili attività sono vietate. Ma gli archeologi ebrei, nonostante i protesti, continuarono i loro lavori appunto per dimostrare con l'aiuto dei reperti archeologici il loro diritto di perpetuare l'occupazione di quella parte della città di Gerusalemme.

Non c'è bisogno di rammentare altri simili casi poichè anche questi or ora citati bastano per ricordare il fatto notissimo a tutti quelli che si interessano della funzione sociale dell'archeologia nella società, e cioè che non di rado gli

archeologi mettono il loro mestiere e i risultati del loro lavoro studiando i reperti archeologici al servizio della politica nazionale e ideologica.

Niente da riprovare poi a quelli archeologi che usano metodi altrettanto scientifici studiando i siti e i monumeti di carattere nazionale per arricchire e ampliare la conoscenza della storia e della cultura nazionale. Finchè non solo la metodologia usata per lo studio di quei siti e quei monumeti, ma anche i fini di tale studio sono determinati dall'etica scientifica, nessuno ha da ridire all'archeologo l'orgoglio di aver contribuito alla conoscenza della storia nazionale anche qualora l'archeologo nei suoi scritti esprime il suo orgoglio nazionale per il suo contributo. Questo vale, naturalmente, anche per gli altri studiosi - gli storici d'arte, di musica, i studiosi della storia nazionale, dell'etnologia ecc.

I guai nascono quando l'archeologo e lo storico usano le loro scoperte per offrire ai politici e agli ideologi argomenti per le loro azioni politiche e militari contro le genti e gli stati limitrofi. Ed è proprio questo il caso dell'archeologia e dalla storiografia serba in confronto agli Albanesi in generale, e specialmente quelli del

Kosovo negli ultimi decenni.

Nel periodo dopo la Seconda guerra mondiale, ma in special modo dopo i gravi avvenimenti nel Kosovo nel 1981, gli archeologi serbi si sono impegnati nella confutazione della teoria illirica nell'etnogenesi degli Albanesi.

Non sono stati loro ad avanzare dei dubbi in relazione al problema della continuità storica illiro-albanese. Sono stati

alcuni specialisti - linguisti inanzi tutto - tedeschi e altri che in base a dati scientifici, o che tali essi considerarono, discutevano il problema delle origini della lingua albanese e degli Albanesi in generale formularono delle conclusioni in contrasto con la teoria autoctona degli Albanesi /per es. C.Pauli, H.Hirt, G.Mayer, F.Cordignano ecc./. Anche se oggi non siamo d'accordo con le loro conclusioni dobbiamo sottolineare, che i loro argomenti non avevano nessun sfondo politico, e tantomeno antialbanese, e perciò le dobbiamo prendere in considerazione con tutta la serietà che si meritano quando si sta discutendo il problema dell'etnogenesi degli Albanesi.

Però, col linguista croato Henrik Baric, che era fortemente legato al circolo scientifico, e anche politico, serbo comincia quella sfortunata politizzazione del problema, che con l'andar del tempo si farà predominante nella scienza archeologica e storiografica serba⁷. Baric è stato un bravissimo linguista, ma c'è da dubitare sui motivi che lo spinsero nella formulazione della sua teoria traco-misica dell'origine degli Albanesi, motivi che certamente non erano solamente scientifici.

La sua teoria si basa su dati linguistici, come pure quella tracia e daco-misica. Il fatto che lo stesso materiale linguistico possa servire per l'avanzamento di teorie così disparate deve mettere all'erta ogni che si occupa del problema. Non contestando il diritto ai linguisti di formulare le loro conclusioni in base al materiale linguistico dobbiamo pur dire che oggi, oltre al materiale linguistico, esiste quello ricchissimo archeologico, antropologico, etnologico,

etnomusicologico ecc., e che oggi è molto più facile, dopo tanti studi eseguiti negli ultimi decenni, porre il problema dell'etnogenesi degli Albanesi che non lo era cinquanta o cento anni fa. E sono stati appunto i risultati conseguiti dalle varie discipline scientifiche negli ultimi decenni che hanno in gran parte ridotto il campo di manovra ai studiosi che ripetevano gli argomenti linguistici già noti, e che in base a quei argomenti si ostinavano a negare i risultati della scienza moderna che confermava sempre più e in modo ormai irrefutabile la teoria autoctona degli Albanesi, e cioè la diretta discendenza di questi dagli antichi Illiri.

Proprio questa divergenza tra i risultati scientifici moderni da una parte e l'ostinata difesa delle teorie ormai superate dall'altra, è un fenomeno che si può spiegare con la progressiva politizzazione del problema dell'etnogenesi albanese.

Infatti, mai la teoria autoctona delle origini degli Albanesi non fu con tanta persistenza e tanto furore combattuta come negli ultimi tempi, dunque proprio nel tempo quando la scienza ha offerto prove in favore di quella teoria.

Il numero però di quei studiosi che ancor oggi rifiutano di prendere in considerazione le molteplici prove fornite dalle varie discipline scientifiche è diminuito, o a dir più precisamente, gli unici studiosi, quasi in totale, che confutano la teoria dell'autoctonismo albanese sono quelli serbi⁸.

L'opposizione degli archeologi e degli storici serbi alla tesi autoctona era presente anche prima, ma questa opposizione si è fatta viva in special modo dopo la

grande sommossa albanese nel Kossovo nel 1981. Ebbe seguito, dunque, ad un avvenimento politico, e non a nuovi risultati scientifici.

Un caso singolare rappresenta il noto archeologo serbo Milutin Garasanin. Nel 1955 scrisse un articolo nella rivista "Përparimi" di Prishtina nel quale affermava che gli Albanesi erano discendenti diretti degli Illiri⁹. Negli anni che ne seguirono Garasanin si avvicina sempre più agli altri studiosi serbi che negano tale discendenza. Questo cambiamento divenne ancor più evidente specialmente in relazione al problema della illiricità dei Dardani abitanti la regione di Kossovo. Questo problema divenne uno dei più discussi nella scienza archeologica e storica assumendo dopo il 1981 un carattere prettamente politico. I Serbi attaccavano energicamente l'idea che i Dardani facessero parte all'etnia illirica non perchè gli argomenti scientifici dei quali si valevano li inducevano a tale conclusione, ma semplicemente perchè Kossovo era "la culla della storia serba", la "terra santa" ecc. per i Serbi e come tale non poteva essere stata abitata da un popolo che apparteneva al ceppo illirico e che come tale poteva essere rivendicato dagli Albanesi loro discendenti.

Non sempre però nel passato i studiosi serbi erano concordi nell'attribuire ai Daco-Misi la regione del Kossovo nell'antichità. Lo stesso Milutin Garasanin non ne è sempre sicuro a quale etnia bisognerebbe attribuire i Dardani. Nella sua sintesi sulla Serbia preistorica del 1973 egli esplicitamente afferma che i Dardani, in base alla loro onomastica, possono essere considerati Illiri e che solo nelle parti orientali del loro territorio si può avvertire l'elemento tracio e forse anche dacio¹⁰.

Ma quando nel 1986 l'Accademia serba delle scienze ed arti organizzò una serie di conferenze dedicate alle relazioni tra gli Illiri e gli Albanesi, lo stesso Garasanin esplicitamente afferma che i Dardani non si possono considerare Illiri poichè essi, i Dardani, sono legati etnicamente più con il sostrato daco-misico¹¹.

Questo cambiamento nell'atteggiamento del Garasanin è facilmente spiegabile. Siamo ormai in un periodo storico nel quale i rapporti tra gli Albanesi e i Serbi del Kossovo, e non solo di quella regione, si stavano drammaticamente inasprimento e quando ormai nessuno tra gli studiosi serbi poteva esprimerla, qualora lo volesse, liberamente la sua opinione sul problema illiro-albanese senza correre il rischio di essere accusato di alto tradimento.

Se i studiosi esprimevano quà e là qualche contraddizione e qualche incertezza, per i giornalisti che scrivevano su questo argomento la tesi dell'autoctonia albanese è un'invenzione della scienza albanese - e solo albanese.

La stampa serba, richiamandosi agli scritti degli studiosi, scatenò una vera e propria campagna denigratoria contro la scienza albanese. Con i giornalisti si sono schierati anche molti studiosi che poi non hanno mai studiato niente di quello che discutevano, ma che pure, per la gente che li voleva sentire, figuravano come autentici specialisti in materia.

Sarebbe impossibile seguire in questa sede tutte le vicende di questa campagna condotta nella stampa, alla TV e alla radio dagli studiosi serbi contro l'autoctonia albanese. Basterà rammentare una faccenda quasi divertente di questa campagna che si è svolta a Jugabria nel 1982.

Due anni prima, nel 1980, è stato pubblicato il primo volume dell'Enciclopedia Iugoslava /seconda edizione/ nel quale c'erano anche due articoli, uno intitolato "Albanci" /Albanesi/ e l'altro "Albansko-jugoslavenski odnosi" /

Relazioni albanano-iugoslave/. Nelle pp. 75-79 lo storico albanese di Kossovo Ali Hadri scrisse quella parte dell'articolo "Albanci" che si riferiva alle "origini e lo sviluppo del popolo albanese" dove egli sostiene che gli Albanesi sono discendenti diretti degli Illiri. Lo stesso afferma anche il linguista Idriz Ajeti parlando dell'origine della lingua albanese dichiarandola una derivazione della lingua illirica.

Appena uscito questo volume scoppio la rivolta albanese nel Kossovo nel 1981 e quando si doveva preparare l'edizione serba dello stesso libro, i rappresentanti serbi nella Redazione centrale di quella Enciclopedia non vollero accettare il testo già stampato nell'edizione croata /accettato da loro stessi!/ ma esigevano che i due citati articoli siano rifatti secondo le idee sostenute dalla storiografia serba.

Nacque subito un lungo ed accanito dibattito nell'ambito della Redazione centrale che ben presto ebbe il suo eco anche nei giornali di Zagabria e quelli di Belgrado¹². Furono commissionate dieci recensioni dai storici ed archeologi per poter stendere una nuova versione di quei articoli.

In quei tempi però i membri serbi della Redazione centrale non potevano imporre agli altri le loro idee e così nella nuova versione che venne stampata nelle altre edizioni dell'Enciclopedia iugoslava ci furono sì delle modificazioni nel testo, e anche nei passi che parlavano delle relazioni illiro-albanese, ma i Serbi non potevano far eliminare proprio quello che vollero eliminare, e cioè l'affermazione della filiazione illiro-albanese¹³.

Non potendo cambiare quello che è già stato stampato nell'edizione croata, l'editore dell'Enciclopedia iugoslava ha fatto stampare la nuova versione dei due articoli e questa fu mandata agli abbonati con la domanda di inserirla nell'enciclopedia.

Le discussioni nella Redazione centrale dell'Enciclopedia iugoslava trovarono ben presto eco anche nei fori politici. Nel 9. Congresso del Partito comunista serbo tenutosi a Belgrado tra il 27 e il 29 maggio 1982 si scatenò una viva polemica sul problema dell'etnogenesi degli Albanesi. Un congresso di un partito politico non è certo il posto adatto per discutere simili problemi scientifici, ma evidentemente questo problema a assunto ormai un aspetto politico e non lo si poteva più discutere negli ambienti scientifici.

L'occasione per questo inaspettato dibattito nel congresso del partito comunista serbo è stato appunto il caso dei due articoli usciti nell'Enciclopedia iugoslava. Il linguista albanese Idriz Ajeti, riferendosi a questa scabrosa faccenda perchè l'affare di questi due articoli servì a molti studiosi e

giornalisti serbi a politizzare talmente il problema, che solo un foro politico poteva risolvere il problema con mezzi e metodi politici.

Il prof. Ajeti, inervosito degli attacchi nei giornali, con grande emozione difende in quel congresso la tesi della filiazione linguistica tra la lingua illirica e quella albanese, e con ciò anche la continuità etnica diretta tra gli Illiri e gli Albanesi¹⁴. Il suo discorso ebbe eco immediato nella sala del congresso.

Facendo finta di non capire perchè un problema prettamente scientifico dovrebbe essere una materia da discutere in un congresso politico, lo storico serbo Jovan Deretic si domandò pateticamente a che serve la politizzazione del problema dell'etnogenesi degli Albanesi. Perchè gli Albanesi dovrebbero essere i discendenti degli Illiri e non dei Traci? Secondo il Deretic questa domanda non ha alcun valore

che esca dalla sfera scientifica - a condizione però che si accetti la tesi tracia. Quella illirica non può essere giusta semplicemente perchè fa parte dell'imperialismo, nazionalismo ecc. albanese¹⁵. Secondo il Deretic la teoria illirica ha un "odore un po' razzista" che gli rammenta la teoria della razza aria pura, "e si sa bene chi erano i promotori di questa teoria"¹⁶.

Intervenire subito dopo anche Petar Zivadinovic, che in quel congresso è stato eletto segretario del Comitato centrale del Partito comunista serbo. Per lui il problema dell'etnogenesi degli Albanesi non è stato ancora risolto dalla scienza, ma anche lui, sebbene non si sia mai occupato di simili problemi scientifici e sebbene la scienza non abbia ancora risolto il problema dell'etnogenesi degli Albanesi, sa bene che essi non possono essere discendenti degli Illiri.

Anche lo storico Sima Cirkovic pensa che la teoria illirica ha un "odore di razzismo"¹⁷, ecc.

I giornali di quei giorni erano pieni di articoli che riportavano le discussioni del congresso. Perfino la "Politika", un giornale belgradese tutt'altro che tollerante verso gli Albanesi, riporta un articolo intitolato "Non deve essere una campagna, ma una critica creativa" consapevole, evidentemente, che tutta questa valanga di articoli scritti da gente che non capiva niente di quello che scrivevano, comprometteva molto più i loro autori che la teoria illirica dell'etnogenesi degli Albanesi.

Ma una volta incominciata questa campagna non poteva più essere controllata e domata. E non c'era poi chi lo potrebbe fare poichè nella polemica contro la teoria illirica si sono immischiati tutti quelli che potevano, anche con la loro reputazione di studiosi, aiutare la campagna propagandistica.

Inutile dire che gli studiosi, e ancor meno i giornalisti, non potevano, ne volevano, discutere il problema scientificamente poichè ben presto dovrebbero ammettere che tra tutte le teorie finora avanzate la più plausibile è proprio quella illirica. Per i propagandisti serbi gli argomenti scientifici hanno poco valore quando è in questione l'interesse nazionale. Negli anni successivi, ma in special modo alla vigilia e durante la guerra che sta ora dilaniando la ex-Jugoslavia, avremo occasione di assistere ad un tipo di propaganda "scientifica" che ha pochi precedenti nella storia della propaganda nazionalistica.

Grande scalpore suscitò il libro "Shqiptarët dhe trojet e tyre" /Tirana, 1982/¹⁸. Furono duramente attaccati inanzitutto gli autori albanesi del Kossovo per il motivo che nei loro lavori dimostrarono l'autoctonia degli Albanesi nella regione del Kossovo¹⁹. Inutile che quei studiosi rammentavano che tutti gli articoli inclusi in quel volume sono stati stampati già prima in Jugoslavia e che, dunque, erano noti a tutti anche prima della loro comparsa in quel libro²⁰. Gli attacchi continuarono appunto perchè quel libro discute il problema politicamente più delicato in quel tempo nel Kossovo.

Tutta questa campagna contro la teoria illirica andava crescendo man mano che la situazione politica nel Kossovo stava peggiorando. In scena entravano gli studiosi più conosciuti della Serbia. Tra gli altri anche Pavle Ivic, linguista che gran parte della sua attività scientifica ha sprecato nel dimostrare che il croato e il serbo sono una lingua sola. Mai non si è occupato dei problemi illirici né albanesi, ma anche lui sapeva che gli Albanesi possono essere solo di origine tracia e non illirica. Nel settimanale belgradese "NIN" in un'intervista il prof. Ivic enumera i linguisti che ritengono la lingua albanese discendente da quella tracia e poi ricorda il noto, ma

ormai superato, argomento, secondo il quale gli Albanesi non potevano abitare lungo la costa adriatica e jonica poichè non avevano la parola per denominare il pesce, parola che dovrebbero avere se abitavano vicino al mare. Il problema della discendenza illirica degli

Albanesi è complicata secondo il prof. Ivic, ma anche per lui non c'è alcun dubbio che gli Albanesi non sono i discendenti degli Illiri, e che per conseguenza gli Albanesi non sono autoctoni nella provincia di Kossovo. Ed è questo che voleva sentire il giornalista che lo intervistava e i lettori che leggevano la sua intervista²¹.

Ne scaturì subito un'accesa polemica nelle pagine dello stesso settimanale tra il prof. Ivic, Mehmet Hyseni, Shkëlzen Maliqi²².

Tutte queste discussioni e polemiche hanno spinto da una parte gli Albanesi a studiare più profondamente il problema dell'etnogenesi dal punto di vista archeologico, etnografico ecc. e dall'altra i studiosi serbi a confutare i loro risultati. Nel 1982, proprio quando divampavano le polemiche su questo problema nella ex-Iugoslavia, l'Accademia delle scienze albanese organizza una conferenza nazionale, ma con la partecipazione di molti studiosi stranieri, sulla formazione del popolo albanese, della sua lingua e della sua cultura, nella quale numerosi specialisti cercarono di mettere il punto su tutto quello che fino a quel momento le varie discipline scientifiche potevano offrire per risolvere il problema della continuità illiro-albanese²³.

Quasi a risposta a questa conferenza è nata presso i serbi l'idea di organizzare a Belgrado presso l'Accademia serba di scienze ed arti una serie di conferenze che dovevano far fronte agli argomenti avanzati dagli specialisti presenti alla conferenza di Tirana. Le conferenze, tenute esclusivamente da studiosi serbi, hanno avuto luogo nel maggio e giugno 1986. Furono stampate poi in un volume in lingua serba e quella francese²⁴.

Per i giornalisti serbi che scrivevano su queste conferenze, come pure per tutti quei propagandisti che si servivano degli argomenti esposti in quelle conferenze per i loro fini politici, quello che i noti studiosi serbi hanno parlato diventò un'arma da battaglia contro gli Albanesi²⁵.

Leggendo attentamente la relazione della signora F.Papazoglu e quella del prof. M.Garasanin si può tuttavia notare una certa incertezza nella loro argomentazione, e anche qualche spunto che potrebbe interpretarsi altrimenti, e non solo come una ricusa "a limite" della teoria illirica dell'etnogenesi albanese, ma i propagandisti non si curarono di capire le loro argomentazioni scientifiche e cogliere i loro dubbi, ma si servirono solo di quelli argomenti che potevano usare nella loro campagna antialbanese.

Essendo consapevole della semplificazione del complicato problema dell'etnogenesi degli Albanesi il prof. Garasanin con prudenza ricorda in varie occasioni che gli Albanesi sono senz'altro un popolo paleobalcánico e che l'elemento illirico ha avuto un ruolo, anche se esiguo, nella formazione degli Albanesi. Sì, diceva Garasanin, gli Albanesi sono un popolo paleobalcánico, ma non si può parlare di una diretta filiazione illiro-albanese poichè gli Illiri scomparvero dalla storia durante i cinque secoli di dominio romano e quindi gli Albanesi sono un popolo formato nel Medioevo in base ai pochi residui dei popoli, anche illirico, che abitavano i Balcani occidentali durante l'epoca antica e medioevale.

Non c'è bisogno di proseguire il discorso. Vogliamo alla fine constatare che l'abuso della scienza serba in confronto all'etnogenesi degli Albanesi fa parte ad una

lunga e triste storia di simili abusi che quasi sempre sono nient'altro che propaganda politica che precedo le azioni soppressive e anche militari. Ed è proprio questo il significato della campagna dei studiosi e dei giornalisti serbi contro l'autoctonia degli Albanesi nelle terre da loro abitate.

1 Oratio fratris Vincentii Priboevii sacrae theologiae professoris ordinis praedicatorum De origine successibusque Slavorum. Venetiis, 1532. L'edizione moderna bilingue /latina e croata/ è stata curata dal prof. Grga Novak /Vinko Pribojevic, *O podrijetlu i zvodama Slavena*. Zagreb:

Jugoslavenska akademije znanosti i umjetnosti, 1951/.

Sull'idea del panslavismo difesa dal Pribojevic cfr. l'introduzione del prof. Novak nell'opera citata e anche Alojs Schmaus, Vincentius Priboevus, ein Vorläufer der Panslavismus, *Jahrbücher für Geschichte Osteuropas*, 1.

1953, pp.243-254; Veljko Gortan, *Sizgoric i Pribojevic*, in: "Filologija", 2, 1959, pp.149-152.

2 Giovanna Brogi Bercoff, *Il Priboevo e "Il Regno degli Slavi" di Mauro Orbini*, in: "Ricerche slavistiche", 22-23, 1975- 1976, pp.137-154; G.Brogi Berkoff, *"Il Regno degli Slavi" di Mauro Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, in: "Ricerche slavistiche", 24-26, 1977-1979, pp.119-156; Stjepan Antoljak, *Hrvatska historiografija do 1918*, vol.I, Zagreb: Nakladni zavod Matice hrvatske, 1992, pp.81-86.

3 La storia dell'idea illirica presso i Slavi meridionali è stata scritta da Reinhard Lauer, *Genese und Funktion des illyrischen Ideologie in den südslawischen Literaturen 16. bis Anfang des 19. Jahrhunderts*, in: "Ethnogenese und Staatsbildung in Südosteuropa", Hrsg. von Klaus-Detlev Grothusen. Göttingen, 1974, pp.116-143.

4 Ljudevit Gaj, *Tko su bili stari Iliri?*, in: "Danica ilirska", 5, 1839, no.10, pp.37-39; no.11, pp.41-43; no.12, pp.46-48; no.13, pp.49-51; no.15, pp.58-59.

5 Cfr. per es. l'articolo del Serbo S.Popovic, *Skiti, Iliri, Slavi*, in: "Letopis Matice srpska", 64, 1844, pp. 67-80.

6 Bogoslav Sulek, *Sta namjeravanju Iliri?*, Beograd, 1844. Vedi il commento storico di questo importante opuscolo in Antun Barac, *Hrvatska knjizevnost*, I. Knjizevnost ilirizma. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1954 pp.43-44 3 passim.

7 Vedi i suoi lavori *Ilirske jezicne studije*, in: "Rad JAZU", knj.272, 1948, pp.157-208; *Poreklo Arbanasa u svetlu jezika*, in: "Lingvisticke studije", Sarajevo, 1954, pp.7-48; *Mbi origjinën e gjuhës shqipe*, in: "Jeta e re", 4, 1952, no.3, pp.205-211.

8 Ci sono però delle eccezioni, per es. Slobodan Jovanovic, *Jugosloveni i Albanci*, in: "Ideje. Casopis za teoriju savremenog drustva", 1987, no.5-6, pp.181-185.

9 Milutin Garasanin, *Ilirët dhe prejardhja e tyre*, in: "Përparimi", 1955, no.6, pp.323-331.

10 Milutin Garasanin, *Praistorija na tlu SR Srbije*, vol.II, Beograd: Srpska knjizevna zadruga, 1973, p.523.

11 Milutin Garasanin, *Zaključna razmatranja*, in: "Iliri i Albanci", Beograd, 1988, p.362.

12 Ibro Osmani, *Dogovor o spornim tekstovima?*, in: "Vjesnik",

19 giugno 1982, p.17; Ibro Osmani, *Kriteriumi i vetëm - aishkencor*, in: "Rilindja", 19 giugno 1982, p.12; Milos Misovic, *Kuda ide Jugoslavika*, in: "NIN", no. 1678, 27 febbraio 1983, pp.31-32.

13 Lo storico albanese di Prishtina Ali Hadri ha rigettato veementemente le obiezioni avanzate dal gruppo serbo della Redazione centrale in una lunga risposta che fu poi stampata col titolo *Përgjegje vërejtjeve lidhur me tekstet historiketë njësive. Shqiptarët dhe Marrëdhëniet shqiptaro-jugosllave në Enciklopedinë e Jugosllavisë*, stampata nella rivista "Kosova", no.11, 1982, pp.217-159. Un riassunto di questo testo è stato pubblicato nel settimanale di Zagabria "Danas" (*Enciklopedija na kongresu*, in: "Danas", no.16, 8 giugno 1982, pp.61-62).

14 La sua relazione è stata pubblicata a Prishtina: *Mbi origjinën ilire të gjuhës shqipe*, in: "Rilindja", 29 maggio 1982, p.14

15 Jovan Deretic, *Cemu sve to služi?*, in: "Danas", no.16, 8 giugno 1982, pp.62-63.

16 Questa sua asserzione fu duramente criticata dallo scrittore croato Ivan Lovrenovic nell'articolo *Miris kao kriterij*, in: "Danas", no.17, 15 giugno 1982, p.67.

17 Un resoconto di questa polemica la troviamo, in: Teodor Anđelić, *Ilirsko-albanska enigma*, in: "NIN", no.1640, 6 giugno 1982, pp.30-32.

18 Fu pubblicata anche un'edizione in lingua inglese: *The Albanians and their territories*, Tirana: The Academy of Sciences of the PSR of Albania, 1985.

19 Milos Misovic, *Grehovi i gresnici*, in: "NIN", no.1660, 24 ottobre 1982, pp.16-17.

20 *Povodom knjige Albanci i njihova ognjsta*, in: "NIN", no.1665, 28 novembre 1982, p.2.

21 Milo Gligorić, *Albanija i Kosovo: seobe i teritori*, in: "NIN", no. 1664, 21 novembre 1982, pp.32-35.

22 Mehmet Hyseni, *Za nauku, bez spekulacija*, in: "NIN", no.1666, 5 dicembre 1982, pp.2-3; Shkëlzen Maliqi, *Mistifikacija istoriografije*, in: "NIN", no.1667, 12 dicembre 1982, pp.3, 6; Pavle Ivic, *Nenaucna tastina radi osporavanja nauke*, in: "NIN", no.1667, 12 dicembre, 1982, pp.6, 19; Pavle Ivic, *Istorijski mitovi i indoktrinacija*, in: "NIN", no.1671, 9 gennaio 1983, pp.6, 13; Shkëlzen Maliqi, *Mistifikacija istoriografije*, in: "NIN", no.1673, 23 gennaio 1983, pp.2-3; Pavle Ivic, *Pravo nauke na istinu*, in: "NIN", no.1675, 6 febbraio 1983, p.19.

23 Le relazioni tenute in questa serie di conferenze sono state stampate in francese: *Problèmes de la formation du peuple albanais, de sa langue et de sa culture (Choix de documents)*, Tirana: Editions "8 Nëntori", 1985.

24 *Iliri i Albanci*, Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1988.

25 Possiamo citare ad esempio alcuni articoli usciti in occasione di quelle conferenze nella stampa serba: R.P., *O Ilirima i Albancima*, in: "Politika", 20 maggio 1986, p.10; R.D., *Greske albanskih naucnika*, in: "Politika",

22 maggio 1986; R.Duric, *Novi vid panilirizma*, in: "Politika", 23 maggio 1986; R.Duric, *Jaz od osam vekova*, in: "Politika", 29 maggio 1986; R.Duric, *Arbanon bez nekropola*, in: "Politika", 30 maggio 1986, p.11; Sava Dautovic, *Zakopavanje otkrivenog*, in: "Politika", 9 luglio 1987, p.12.